

IL DANNO PSICOLOGICO IN ABUSO DI MINORE

di
Marco Lombardozzi

*Medico Chirurgo
Psicoterapeuta*

Newsletter AIPG n° 43, anno 2010

È ormai noto che la personalità di un essere umano si sviluppa sin dal primo vagito. Il rapporto tra l'individuo e l'ambiente plasma la struttura della personalità.

Si intende per personalità sana quella struttura che si sviluppa su una base affettiva sicura, (Bowlby, Ainsworth, Grinker), su un'interazione con la madre e con il resto delle persone che vivono intorno al bambino, basata su affetto, fiducia e calore umano.

Intendiamo per personalità distorta non solo quella che viene codificata sotto l'indice delle psicopatologie, ma tutte quelle strutture di personalità che rendono l'individuo non in grado di affrontare gli eventi negativi della vita, ai quali risponde con comportamenti distruttivi o passivi, in ogni caso determinanti uno stato emotivo di paura o di impotenza.

La personalità distorta, nel bambino abusato, in base ai nostri studi e alle nostre esperienze, si sviluppa non solo per l'abuso in sé ma anche per l'assoluta incomprensione, da parte del bambino, sul perché il genitore o l'adulto estraneo attuano su di lui comportamenti "cattivi".

In special modo quando l'abuso viene commesso dal genitore, il figlio si convince che c'è qualcosa di sbagliato in se stesso: se il genitore compie quelle azioni è perché lui non merita il suo affetto.

Un altro aspetto che contribuisce a creare una personalità distorta è rappresentato dalla carenza di cure e attenzioni da parte della madre, definita più tecnicamente con il termine incuria.

Esiste anche un altro comportamento che contribuisce a generare una personalità distorta, opposto a quello sopra descritto, si tratta dell'ipercuria.

Con questo termine si intende quell'atteggiamento ossessivamente preoccupato da parte del genitore nei confronti del figlio. Si tratta di un comportamento di tipo nevrotico con caratteristiche spesso compulsivo ossessive che spingono il genitore a ripetere stereotipatamente frasi ormai vuote che servono solo a tranquillizzare il genitore stesso.

L'ipercuria solo recentemente comincia ad essere considerato un comportamento disturbato e disturbante. In passato la si faceva passare per amore materno o paterno. Solo negli ultimi anni il mondo della psicologia si è interrogato su questi comportamenti e ne ha tratto la convinzione che possono essere addirittura inseriti tra i comportamenti abusanti.

I DANNI PSICOLOGICI DELLA VIOLENZA SUI BAMBINI

L'individuo abusato può sviluppare due tipi di reazione, quella che definiremo di aggressione e quella che definiremo di sottomissione. Il tipo aggressivo sarà colui che riproporrà la violenza subito usando violenza a sua volta.

La conoscenza di questo tipo di personalità può essere utile, in ambito giuridico, all'identificazione e alla comprensione delle motivazioni, rispetto ai serial killer e agli stupratori seriali.

La difficoltà di costruire rapporti affettivi aumenta, nell'aggressivo, la carica di rabbia e contribuisce a sviluppare sempre di più un sordo rancore verso l'altro sesso.

Il tipo sottomesso presenta diverse modalità di esprimere il proprio trauma. A differenza del precedente cercherà rapporti sessuali nei quali si riproporrà la scena dell'abuso esattamente come è avvenuta. L'adulto sottomesso cercherà partners che lo maltrattino, lo insultino o infliggano dolori fisici durante il rapporto sessuale.

Nel tipo sottomesso c'è la reiterazione di un comportamento senza atteggiamenti critici e senza consapevolezza.

Il danno di un abuso sessuale che crea il tipo sottomesso è veramente grave e si estende anch'esso alla sfera sociale e lavorativa.

VIOLENZA SUL BAMBINO E LINGUAGGIO DEL CORPO

Lo studio del linguaggio del corpo risale a W. Reich.

Alexander Lowen, successivamente portò fino ai giorni nostri un contributo fondamentale a questo studio.

Bisogna distinguere l'atteggiamento corporeo dei maschi da quello delle femmine, così come vanno differenziati gli atteggiamenti corporei conseguenti a violenze fisiche o psicologiche, a incuria o ipercuria.

Cominciamo dall'abuso fisico. Il maschio tenderà ad avere due tipi di risposte, quella reattiva che vuol dire "non mi sottometterò alla tua violenza" e quella passiva il cui corpo esprimerà "mi sottometto purchè tu non mi faccia più del male".

Nel primo caso il corpo si struttura nell'espressione della sfida, con il petto in fuori e le mandibole contratte che producono una sporgenza del mento. Nel secondo caso si hanno testa reclinata in segno di costante sottomissione, lo sguardo è spento e privo di vivacità, le spalle permanentemente sollevate a testimoniare la paura.

Diverso è l'atteggiamento femminile. La risposta di sfida reattiva sarà espressa soprattutto dallo sguardo, fisso negli occhi dell'interlocutore e che non si abbassa mai, esprimendo ostilità o aggressività. Nel caso della sottomissione si osserva invece un corpo che tende al sovrappeso fino all'obesità per disordini alimentari conseguenti.

Da adulta l'energia è depressa, a questo stadio il corpo femminile esprime la propria frustrazione attraverso l'aumento degli estrogeni, perchè sono gli ormoni della femminilità, la quale, frustrata, cerca di reagire con una compensazione reattiva.

Venendo alle esperienze di violenza psicologica, dobbiamo ricordarci che il bambino deve sopravvivere e non può farlo da solo. Se dimentichiamo questo fondamentale aspetto non possiamo capire le risposte corporee all'abuso psicologico.

La sopravvivenza per il bambino dipende tragicamente, il più delle volte, proprio dalla persona che esercita un abuso su di lui. Si capisce, dunque, che il piccolo deve sviluppare una strategia di sopravvivenza. Nel caso del bambino sottomesso, quello che per sopravvivere "sceglie" la via dell'adattamento agli abusi, il corpo mostra una accentuata cifosi, termine che significa l'aumento della curvatura della parte dorsale della schiena, lo sguardo diventa mite, sembra dire continuamente "sono buono e non fatemi del male". Le spalle si sollevano. Il bacino si retrae, il motivo non è lo stesso che consegue agli abusi sessuali, in questo caso serve per dare il messaggio di non avere sessualità, poiché l'abuso psicologico mira a umiliare anche sul fronte sessuale il bambino. Per non rischiare un'ulteriore umiliazione che possa coinvolgere la sfera sessuale, il corpo invia il messaggio di assenza di sessualità.

Nel bambino reattivo, la violenza psicologica produce aspetti corporei meno evidenti del caso sottomesso. Il tratto più significativo lo si vede nella verbalizzazione. Il modo di parlare di questi individui è sempre volto a contraddire o contestare qualunque affermazione del suo interlocutore. Nel caso della femmina, la violenza psicologica, quando la vittima è il tipo sottomesso, produce un corpo con testa reclinata, le mani spesso intrecciate e poste davanti, a dare l'immagine "sono una brava bambina". L'insicurezza viene espressa a livello corporeo dalle spalle chiuse e strette.

Lo sguardo è triste e poco luminoso, spesso ci si perde dentro i suoi occhi che sono poco espressivi. Nel caso della femmina reattiva lo sguardo fissa l'interlocutore con atteggiamento di sfida. Le mascelle sono contratte. Le braccia si agitano come a fare spazio intorno a lei, segno dell'insofferenza di chi, standole vicino, le toglieva lo spazio vitale schiacciandola. Aspetto più frequente in chi ha subito abuso da ipercuria.

Gli abusi sui bambini non producono univoche risposte e atteggiamenti. Esistono diverse modalità di adattamento per il bambino che subisce un abuso. Anche in ambito giuridico riteniamo utile che il perito o consulente tenga conto, nelle sue valutazioni, di questi differenti parametri di osservazione.